

APPUNTI SULLA POSTCIVILTÀ (per l'antispecismo)

“*Il male che si fa, ci sopravvive*”, Shakespeare, *Giulio Cesare*

Lo storicamente auspicabile abbandono dell'industrialismo capitalistico comporta il rifiuto del lavoro salariato e del lavoro *tout court*, se finalizzato a processi di accumulazione. L'urgente bisogno storico di abbandonare l'economia capitalistica significa abbandonare l'ultima più deleteria ed abominevole forma di accumulazione (oltre che contro la nostra specie, il capitalismo è nel contempo in particolare un crimine scientificamente organizzato contro tutte le altre specie viventi - biotecnologie, allevamenti intensivi, mattatoi, monoculture, deforestazione, distruzione della fauna mari a etc.). Occorre volgersi ad una pianificata attività di conservazione e cura del pianeta che ci ospita e solo con essa della nostra specie.

I lavoratori in quanto cercano da sempre in ogni modo di conservare le condizioni della loro attuale schiavitù (il comatoso regime del lavoro salariato) rappresentano un ostacolo, il *principale*, a qualunque auspicabile futuro antindustriale. *In primis*, l'auspicabile urgente fine dell'industrialismo capitalistico è insieme l'auspicabile urgente fine del regime del lavoro salariato.

Il rifiuto dell'industrialismo capitalistico comporta il rifiuto di qualunque infrastruttura che sia ad esso funzionale nelle forme e dimensioni presenti. Esse rappresentano la propaggine estrema di una vera e propria *invasione coloniale della biosfera*, a cominciare dai centri urbani e dalle reti stradali, passando per oleodotti, dighe sino all'alienante e auto-reclusiva attuale pratica del cyberspace.

Le culture e specie la scientifica sono state il riflesso di pratiche economiche di dominio tra noi e sulle altre specie viventi e come tali vanno biasimate. Il principio che le informa pressoché tutte dal sorgere della civilizzazione e specie la scientifica¹ è quello antropocentrico, il quale ha prodotto tipologie di manufatti da guardare con orrore e da considerare sintomo di una grave patologia mentale in cui si è incorsi da allora, giacché servono a glorificare la nostra vita sociale *contrapponendola* a tutto ciò che è naturale e selvaggio. Sicché si istruiscono generazioni all'importanza dell'umano fare e pensare e si considera non rilevante la storia e la vita di una qualunque specie esistente sul pianeta da ben prima della nostra, se non attraverso il distacco proprio della "pratica investigativa" della ricerca scientifica.

Occorrerebbe con urgenza tornare al *modus vivendi* delle antiche comunità primitive, alla loro dimensione bio-centrica in forma nuova, usando delle tecnologie *solo* quelle adatte allo scopo. Questa sarebbe una *post-civiltà*.²

¹ Il caso della conoscenza di tipo scientifico è emblematico d'una situazione alquanto problematica. La scienza rappresenta l'apice del dominio della nostra specie sulla natura attraverso la pratica del controllo sperimentale, pratica del tutto coerente col l'evoluzione d'una economia di mercato e capitalistica. Tutta la storia della scienza ha compiuto la massima hegeliana della "libertà come cognizione della necessità". Tale libertà è stata però soltanto la nostra, ossia ha significato inversamente dominio sulle altre specie viventi. E' possibile slegare la pratica scientifica dal contesto storico che la ha prodotta?

² Gli attuali regime economico ed apparato tecnico-scientifico impediscono l'uso potenziale di fonti di energia "infinite" e le tecniche di gestione conseguenti (orgonica, fusione fredda, energia di punto zero, quanto scoperto da Tesla etc.). Tali fonti sono in linea di principio non monetizzabili e potrebbero dunque dar luogo a forme di società del tutto antitetiche a quelle fondate sul dominio (né primitiviste, né civilizzate). D'altra parte, se non si vuol tornare ad una

Dopo le ipotesi stataliste e/o produttiviste di derivazione marxista intorno alle modalità di superamento del capitalismo e nonostante alcune recenti proposte organizzative intelligenti (Parecon), sembra che il superamento dell'attuale sistema sociale dovrebbe consistere soltanto nel suo graduale ed organizzato *abbandono*. Esso comporterà una non breve fase di *transizione* in cui dovremo mantenere strutture industriali di base in diversi settori accanto a nuove (e vecchie) attività di produzione non industriali e di non produzione. Solo alla fine del percorso potremo capire cosa potrà servirci dell'era della civilizzazione e cosa avremo già dimenticato. La questione di un ritorno in forma necessariamente nuova alla preistoria, la *post-civiltà*, sarà una questione eminentemente pratica

Sia come sia, occorre che la nostra specie abbandoni la *prassi del dominio* sulle altre specie viventi, quanto prima e ad ogni costo. Qualunque preoccupazione di cambiamento radicale del nostro modo di vivere, per come si è imposto specie negli ultimi due secoli su questo pianeta, deve essere mossa da ciò. Invece di considerare la biosfera di cui siamo parte come una risorsa da sfruttare, dovremmo viverla come abbiamo quasi da sempre fatto, secondo dinamiche naturali, ossia secondo *simbiosi*. Questa sarebbe, anche etimologicamente, una rivoluzione.³

“... un uomo è ricco in proporzione al numero delle cose di cui può fare a meno.”, Thoreau, *Walden*.

Prospettive

- a) industrialismo capitalista (economia di sfruttamento, depredazione della biosfera) *vs* “economia” ecologica (conservazione ed adattamento alla biosfera);
- b) globalismo *vs* localismo bioregionale;
- c) antropocentrismo, umanesimo, mostruosità monoteiste *vs* biocentrismo, identificazione emotiva della nostra specie con tutti i sistemi viventi

Giuseppe Sottile, 2012

naturale pratica di caccia occorre una sofisticata tecnologia chimica per produrre in forma sintetica la vitamina B12.

³ Il capitalismo non ha prodotto forze produttive ad uso dei posteri, ma *pro domo sua*, e quelle mutate da epoche precedenti lo sono state solo perché figlie delle stesse pratiche di dominio. Pensare solo nei termini di un *uso differente* di ciò che si fa potrebbe risultare illusorio. Che la tecnologia industriale “in potenza” ci possa liberare tutti senza creare l’inferno per le altre specie, non lo si può assumere, lo si deve mostrare. La natura semplicemente *non* va considerata come una risorsa da sfruttare più razionalmente o con altra razionalità.